

A proposito di alcuni problemi del movimento comunista

RISPOSTA AL COMPAGNO IVANOV

Fedele al nostro costume di dibattito democratico dei problemi comunisti — dibattito che noi non abbiamo cessato di auspicare nelle file del movimento comunista internazionale — l'Unità ha pubblicato lunedì integralmente lo scritto del compagno Ivanov, apparso sulla Pravda in polemica con un mio articolo. A mio parere, la discussione è sempre e comunque utile; quelle affrontate sono infatti questioni scottanti che travagliano oggi l'animo di ogni militante comunista, il quale sente come ad esse è legato l'avvenire del nostro movimento.

La lotta di classe

Nel segnalare i commenti soddisfatti della stampa occidentale di fronte all'esplosione degli scontri sulla frontiera sovietico-cinese, da cui l'imperialismo spera di trarre ogni vantaggio, il compagno Ivanov vede in essi una manifestazione « chiara » della « lotta di classe ». Ma come può allora condividere e difendere l'articolo del suo collega Dadiant che chiedeva comprensione proprio a quella stessa stampa (tra l'altro, a tre giornali americani, e non certo di sinistra) quando dichiarava che l'URSS, sui 6.500 chilometri del suo confine con la Cina, difende non soltanto la propria frontiera?

fini. Il compagno Ivanov sa infatti che non lo sanno i suoi lettori — che io non ho mai sostenuto nulla di simile. La questione delle frontiere è fuori discussione. Difendere i confini del proprio paese è un dovere, tanto più quando ci si trova di fronte a rivendicazioni ingiuste (e lo stesso Ivanov riconosce che io ho definito tali le rivendicazioni territoriali cinesi). Ciò che io ho sostenuto è che tale posizione non poteva essere sufficiente ad esaltare un'opinione pubblica di sinistra, costernata dalla sola ipotesi di un possibile conflitto cino-sovietico. Vorrei che il compagno Ivanov riflettesse almeno all'eco che quell'argomento — la difesa dei confini — non può non avere oggi fra vasti strati di cittadini comunisti o di militanti e di dirigenti comunisti, i quali non considerano certo favorevolmente l'intervento dello scorso agosto e ancora oggi non possono comprendere le perduranti limitazioni poste all'autonomia del loro governo e del loro partito.

Al di sopra della mischia?

E' vero che proprio su questo punto — sull'intervento in Cecoslovacchia, cioè — si concentra il principale rimprovero che mi viene mosso dall'articolista della Pravda. A mia volta potrei non capire la sorpresa del compagno Ivanov, il quale non solo sa qual è la mia opinione su questo argomento, ma sa anche come essa coincide appieno con la posizione responsabilmente espressa dal Partito comunista italiano e approvata dal nostro XII Congresso.

stessa del socialismo. Noi sappiamo che non è così. Ma proprio per questo non ho mai sostenuto nulla di simile. La questione delle frontiere è fuori discussione. Difendere i confini del proprio paese è un dovere, tanto più quando ci si trova di fronte a rivendicazioni ingiuste (e lo stesso Ivanov riconosce che io ho definito tali le rivendicazioni territoriali cinesi). Ciò che io ho sostenuto è che tale posizione non poteva essere sufficiente ad esaltare un'opinione pubblica di sinistra, costernata dalla sola ipotesi di un possibile conflitto cino-sovietico. Vorrei che il compagno Ivanov riflettesse almeno all'eco che quell'argomento — la difesa dei confini — non può non avere oggi fra vasti strati di cittadini comunisti o di militanti e di dirigenti comunisti, i quali non considerano certo favorevolmente l'intervento dello scorso agosto e ancora oggi non possono comprendere le perduranti limitazioni poste all'autonomia del loro governo e del loro partito.

Giuseppe Boffa

Certo, compagno Ivanov, è male dimenticare i principi dell'internazionalismo proletario. Ma è male anche il fatto di questi principi una interpretazione che discende da una concezione monolitica del nostro movimento, ormai superata dai tempi e dai fatti. Da molto tempo i comunisti italiani respingono il principio dell'internazionalismo noi li difendiamo con tutta la nostra azione politica, proprio perché siamo convinti che essi si sostengono innanzitutto con i fatti. Li difendiamo anche quando esprimiamo il proprio principio di cui consapevoli dell'importanza che l'URSS ha nel mondo e nel movimento comunista internazionale — il nostro meditato giudizio sui fatti ed eventi per cui proprio il ruolo dell'URSS è decisivo.

La clamorosa protesta nelle carceri



GENOVA — Cinque compagnie di uomini armati — fra carabinieri e poliziotti — sono entrate a Marassi per stroncare la rivolta. I detenuti non hanno opposto resistenza. Uno ad uno fra i militari sono stati accompagnati ai cellulari.

LE NUOVE: è finito lo sfollamento

Sono restati in 294 nella galera che guarda il mattatoio

I familiari tenuti lontani — Lacrime e svenimenti alla lettura della lista dei trasferiti — Le « Nuove » torneranno ad essere quelle di sempre — « Protesta ingiustificata » afferma il direttore del carcere

Dal nostro inviato TORINO, 15. Alle carceri « Nuove » la rivolta è finita; in realtà era finita fin da ieri sera — quando aveva avuto inizio l'evacuazione dei detenuti —, comunque stamane è terminata ufficialmente: gli ultimi prigionieri sono stati trasferiti, le migliaia di poliziotti e carabinieri che presidiavano la zona sono stati ritirati, i blocchi che impedivano il traffico in corso Vittorio Emanuele e nelle strade adiacenti al tetto edificio tosastano sono stati rimossi. Si era parlato di detenuti armati di sbarre e coltelli, decisi ad una selvaggia battaglia; invece se ne sono venuti via senza il minimo incidente. Visto dal fuori, lo spettacolo è quello di ogni giorno, in questo lugubre tratto di strada sul quale emblematicamente si fronteggiano la galera e il mattatoio; ma se si cerca il nocciolo delle « Nuove », lo spettacolo cambia. Non perché si sia svolta di fronte alle scene di devastazione e di distruzione di cui si è scritto in questi giorni (lo stesso direttore del carcere, dottor Di Piazza, ha dichiarato che i danni sono — quantitativamente — di lieve entità, ma sono importanti perché riguardano il carcere per sé, cancellando ad esempio l'aula di studio, il teatro, eccetera); lo spettacolo cambia non per questo, quindi, ma perché si vede semideserto un carcere in cui la rivolta è scoppiata anche per il sovraffollamento, che impediva di vivere con un minimo di dignità una massa di 2.500 detenuti. Ora, dopo l'evacuazione dei detenuti che si trovavano alle « Nuove » all'inizio della protesta, bisogna ricordare che la prima tornata è in grado di ospitare al massimo 750 persone ed era stata costruita un secolo fa per ospitare 500 ne immagino 294, gli unici che non saranno trasferiti: una sessantina sono donne, una settantina i ricoverati nell'infermeria e nel centro di cura, una sessantina i detenuti della « sezione penale » — dove si trovano i condannati a pene superiori ai vent'anni — i quali non hanno partecipato alla rivolta; un centinaio di addetti ai servizi o i « buoni », che erano rimasti estranei ai fatti.

Firenze: tornano in cella dopo l'incontro col faccia

Dalla nostra redazione FIRENZE, 15. I detenuti del carcere del « Murate » hanno manifestato ogni una manifestazione di protesta all'interno del carcere in segno di solidarietà con la rivolta dei detenuti degli altri penitenziari italiani. Alle 11 un gruppo di detenuti, dopo aver fatto la passeggiata quotidiana che dura un'ora e mezzo, si sono rifiutati di rientrare nelle celle e hanno chiesto di poter parlare con un magistrato per esplicitare le loro richieste.

Verona: solidarietà e richieste di riforma

VERONA, 15. Alcuni detenuti delle carceri di Verona hanno chiesto la riforma del carcere, una custodia penale e del regolamento carcerario, vale a dire i motivi per cui è scaturita la drammatica rivolta dei detenuti delle carceri di Torino e Milano. Hanno anche auspicato la sollecitazione della riforma del carcere, una custodia penale e del regolamento carcerario, vale a dire i motivi per cui è scaturita la drammatica rivolta dei detenuti delle carceri di Torino e Milano.

Padova: 250 si rifiutano di continuare il lavoro

PADOVA, 15. I disoccupati quaranta detenuti delle carceri di piazza Cavour di Padova hanno chiesto di essere ammessi al lavoro, attuato ogni suo scoppio di solidarietà con i reclusi di Milano, Torino e Genova. La manifestazione è stata molto drammatica e che al momento in cui servivano le mura del carcere, i detenuti si sono limitati ad accendere il lavoro nel pomeriggio; il procuratore della Repubblica, dott. Aldo Fias, si è incontrato con i detenuti, i quali gli hanno presentato le loro richieste di riforma del carcere, una custodia penale e del regolamento carcerario, vale a dire i motivi per cui è scaturita la drammatica rivolta dei detenuti delle carceri di Torino e Milano.

Bari: duecento in rivolta sono ammassati sui tetti

BARI, 15. Riva dei detenuti anche al carcere di Bari. La protesta, che ha assunto subito toni drammatici e che al momento in cui servivano le mura del carcere, i detenuti si sono limitati ad accendere il lavoro nel pomeriggio; il procuratore della Repubblica, dott. Aldo Fias, si è incontrato con i detenuti, i quali gli hanno presentato le loro richieste di riforma del carcere, una custodia penale e del regolamento carcerario, vale a dire i motivi per cui è scaturita la drammatica rivolta dei detenuti delle carceri di Torino e Milano.

Genova: 104 denunciati per ammutinamento

Dalla nostra redazione GENOVA, 15. Due compagnie di carabinieri e tre di poliziotti, insieme a una compagnia di carabinieri, sono state trasferite in altre città. Un detenuto è risultato svenendo alla lettura della lista dei trasferiti con una lacerata dopo le prime cure è stato ucciso mentre trasportato su un letto diretto in Sicilia. Nella mattinata inoltre 235 detenuti, provenienti dalle carceri « Nuove » di Torino sono stati ammassati con i feriti ai polsi sul pavimento del carcere di Sassari e Alghero.

SAN VITTORE: all'alba è scattato il piano d'attacco con 4000 uomini

L'«ordine» torna con mitra e lacrimogeni

Centinaia di reclusi deportati negli istituti di pena del Sud — Ferri e catene rastrellati nelle province vicine — Uno stuolo di gallonati Raffiche in aria per intimidire e candelotti a pioggia — I danni all'edificio — Mani in alto e faccia al muro — A sirene spiegate

Dalla nostra redazione MILANO, 15. Breve e amaro il sapere della «libertà» per i mille detenuti di San Vittore. La drammatica protesta era cominciata stamattina sul far dell'alba. Mentre scrivevo, centinaia di uomini in catene scortati da centinaia di carabinieri stanno cinghiana a San Vittore. I detenuti speciali diretti al sud. Più di seicento detenuti sono stati caricati sui treni che li portano verso Bari e Lecce, o verso la Calabria e la Sicilia. La rivolta è finita; i problemi che l'hanno provocata rimangono. Anzi, si aggravano se non altro perché i detenuti trasferiti andranno a pesare sulle carceri di altre città dove, certamente, le condizioni di vita interna non sono migliori.

San Vittore appariva in sfacelo. « Sia per sommarissimo », ha detto il vicedirettore Carlo Santamarra — posso dire che l'80 per cento delle carceri appare distrutto o gravemente danneggiato. Solo nel primo, secondo e quarto raggio di polizia i feriti sono più di 300.000 detenuti in totale e di cui le donne, gli ospiti di San Vittore sono 13000. La cucina e i magazzini sono stati completamente distrutti. I locali più danneggiati sono quelli del quinto e del terzo raggio. Molto probabilmente i danni ammontano a mezzo miliardo di lire.

San Vittore appariva in sfacelo. « Sia per sommarissimo », ha detto il vicedirettore Carlo Santamarra — posso dire che l'80 per cento delle carceri appare distrutto o gravemente danneggiato. Solo nel primo, secondo e quarto raggio di polizia i feriti sono più di 300.000 detenuti in totale e di cui le donne, gli ospiti di San Vittore sono 13000. La cucina e i magazzini sono stati completamente distrutti. I locali più danneggiati sono quelli del quinto e del terzo raggio. Molto probabilmente i danni ammontano a mezzo miliardo di lire.

San Vittore appariva in sfacelo. « Sia per sommarissimo », ha detto il vicedirettore Carlo Santamarra — posso dire che l'80 per cento delle carceri appare distrutto o gravemente danneggiato. Solo nel primo, secondo e quarto raggio di polizia i feriti sono più di 300.000 detenuti in totale e di cui le donne, gli ospiti di San Vittore sono 13000. La cucina e i magazzini sono stati completamente distrutti. I locali più danneggiati sono quelli del quinto e del terzo raggio. Molto probabilmente i danni ammontano a mezzo miliardo di lire.

San Vittore appariva in sfacelo. « Sia per sommarissimo », ha detto il vicedirettore Carlo Santamarra — posso dire che l'80 per cento delle carceri appare distrutto o gravemente danneggiato. Solo nel primo, secondo e quarto raggio di polizia i feriti sono più di 300.000 detenuti in totale e di cui le donne, gli ospiti di San Vittore sono 13000. La cucina e i magazzini sono stati completamente distrutti. I locali più danneggiati sono quelli del quinto e del terzo raggio. Molto probabilmente i danni ammontano a mezzo miliardo di lire.

San Vittore appariva in sfacelo. « Sia per sommarissimo », ha detto il vicedirettore Carlo Santamarra — posso dire che l'80 per cento delle carceri appare distrutto o gravemente danneggiato. Solo nel primo, secondo e quarto raggio di polizia i feriti sono più di 300.000 detenuti in totale e di cui le donne, gli ospiti di San Vittore sono 13000. La cucina e i magazzini sono stati completamente distrutti. I locali più danneggiati sono quelli del quinto e del terzo raggio. Molto probabilmente i danni ammontano a mezzo miliardo di lire.

San Vittore appariva in sfacelo. « Sia per sommarissimo », ha detto il vicedirettore Carlo Santamarra — posso dire che l'80 per cento delle carceri appare distrutto o gravemente danneggiato. Solo nel primo, secondo e quarto raggio di polizia i feriti sono più di 300.000 detenuti in totale e di cui le donne, gli ospiti di San Vittore sono 13000. La cucina e i magazzini sono stati completamente distrutti. I locali più danneggiati sono quelli del quinto e del terzo raggio. Molto probabilmente i danni ammontano a mezzo miliardo di lire.